

SANTA MESSA DELLE ESEQUIE DI DON REMIGIO RUGGERINI
OMELIA DELL'ARCIVESCOVO MONSIGNOR GIACOMO MORANDI
CHIESA DI SAN PROSPERO STRINATI, REGGIO EMILIA
24 OTTOBRE 2025

Nelle parole dell'apostolo Paolo, alla conclusione di questo capitolo nono della lettera indirizzata ai Corinti, l'apostolo delinea non tanto la sua strategia missionaria, «mi sono fatto tutto per tutti»¹, quanto piuttosto le conseguenze che l'incontro con Cristo hanno determinato nella sua vita. Egli ne parla esplicitamente nella Lettera ai Filippesi, in cui dice: «ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura [...] sono stato conquistato da Cristo Gesù»². Paolo è stato liberato da questo, ha fatto l'esperienza della salvezza, si è sentito amato nella sua povertà e nel suo limite. Il suo ministero, dunque, non è altro che una risposta piena di gratitudine nei confronti di quel Signore che lo ha tratto da una condizione di morte. Il farsi tutto a tutti pur di guadagnare ad ogni costo qualcuno è dunque il suo desiderio di far conoscere Cristo, quel Cristo che lo ha salvato. Il testo di oggi termina con questa espressione: «tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch'io»³. Paolo ha speso la sua vita e ha consumato la sua vita in questa passione, far conoscere Colui che lo ha liberato dal peccato e dalle conseguenze del peccato, la morte. Una risposta, dunque, di gratitudine e di riconoscenza a quel Signore che lo aveva tratto fuori dal sepolcro.

Ho pensato a questa pagina, anche se ho conosciuto don Remigio soltanto in questi ultimi anni, quando ormai la grave malattia, l'infermità, l'aveva reso quasi afono, incapace di comunicare, se non con lo sguardo e gli occhi. Don Remigio fu l'ultimo di dieci figli e prese il nome da un suo fratello che era morto prematuramente. Racconta che durante l'ultima guerra mondiale, lui era di San Faustino di Rubiera. Quando fu bombardata San Faustino, fu ferito e ricoverato all'ospedale di Modena per alcune ferite riportate durante il bombardamento. Era accompagnato dalla mamma e, guardando fuori dalla finestra, vide una persona che si accostava ad alcuni uomini che erano feriti e don Remigio chiese alla mamma: “Ma chi è quell'uomo lì?”. La risposta fu: “*ma l'é un pret – è un prete*” che stava amministrando i sacramenti. Questo gli rimase fortemente impresso, così come rimase impressa una predica di un padre cappuccino durante un quaresimale, di cui in braccio e la mamma scorgeva soltanto la folta barba e maturò una decisione, la decisione di diventare prete, di entrare in seminario. L'arciprete di allora, che viene definito temuto, don Cipriano Ferrari, guardandolo gli disse: “*te pret? An so po' mia – te prete? Non so proprio*”. Invece don Remigio è diventato prete a tutto tondo, di una grande umanità e passione per il Vangelo.

I suoi primi anni di ministero, svolti a San Giovanni di Querciola, alla parrocchia del Preziosissimo Sangue, poi ha dedicato gran parte della sua giovinezza nel ministero Vocazionale aiutando don Castagnetti; è stato assistente della ACR, si è impegnato nel mondo

¹ 1Cor 9,22.

² Fil 3,8.12.

³ 1Cor 9,23.

del lavoro, in quello che in quel tempo si chiamava ONARMO, cioè *l'opera di assistenza religiosa e morale agli operai*, e fu anche nominato fino all'ottantadue parroco a San Rocco di Guastalla, quindi quando le diocesi ormai erano unite – credo sia il primo parroco reggiano che sia andato in quella terra benedetta di Guastalla.

Ma la parte più consistente del suo ministero, quella che l'ha coinvolto in modo particolare è stata la sua missione in Madagascar: per 24 anni don Remigio è stato missionario in quella terra. E come era suo solito si è immerso totalmente in questo nuovo ministero, con generosità e disponibilità totale. Un missionario secondo uno stile d'altri tempi: è stato ricordato che era soprannominato *mon père bulldozer* e non ha bisogno di tanti commenti. Il *bulldozer* è una macchina particolarmente invasiva che dice tenacia e forza. Qualcuno ricorda che anche in condizioni climatiche proibitive, don Remigio si addentrava nella foresta per raggiungere le comunità. Niente lo fermava! E un'altra espressione che lo accompagna è *mon père pain*, nel senso che sempre ogni bambino o ragazzo sapeva di trovare da lui aiuto e pane per il suo sostentamento. Certamente questo ci dice il carattere forte e deciso che aveva. Curava la formazione dei catechisti, la formazione e la programmazione delle varie diverse attività: tutto in parte girava attorno a lui. Fu anche promotore in Madagascar di un pellegrinaggio nella foresta, rivolta verso la statua della Madonna della pace che ancora oggi, il 15 agosto, si celebra in Madagascar.

Credo che non sia stato facile per lui rientrare a Reggio Emilia, quando dopo 24 anni gli è stata affidata questa parrocchia di san Prospero Strinati. Per uno che era abituato ad essere un po' un *bulldozer*, l'inserimento in questa comunità è stato positivo e allo stesso tempo si è accorto, ha preso atto che non era da solo, ma che c'era una comunità, c'erano dei collaboratori con i quali condividere il proprio ministero e il proprio servizio; eppure, il dolore di lasciare l'amato Madagascar, don Remigio si è messo a servizio di questa comunità con la solita passione e generosità. Anche quando la malattia l'ha colpito e progressivamente l'ha reso infermo, non gli ha impedito di essere collaboratore, per quanto ha potuto.

Voglio ringraziare la comunità di San Prospero Strinati che ha tenuto con sé quest'uomo, in particolare Tamara che lo ha assistito in questi anni. Credo sia un bellissimo esempio di un uomo che veramente si è speso senza riserve, compromettendo anche la sua salute per l'annuncio del Vangelo e abbia trovato una comunità che ha saputo custodirlo, accompagnarlo, servirlo in questi ultimi anni. Dovrebbe essere così: un padre lo si tiene con sé sino alla fine.

Sono certo, pertanto, che le parole che Gesù nel Vangelo rivolge a coloro che lo hanno servito siano appropriate per don Remigio: «ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, [...], nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato [...] In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me»⁴. Così ha vissuto don Remigio! Prego perché alla Chiesa di Reggio Emilia – Guastalla non vengano meno pastori così, dal cuore grande, da una generosità esemplare e da una tenacia che non si ferma di fronte a nulla, pur di annunciare e portare Gesù ai tanti fratelli e sorelle che sono in attesa.

⁴ Mt 25,35-36.40.